

La mediazione obbligatoria favorisce i giudici e i centri di mediazione

di ELISABETTA COSTA

La mediazione obbligatoria favorisce i giudici e i centri di mediazione. Benché io faccia parte da dieci anni di un ente, la Cour Européenne d'Arbitrage, che si occupa anche di mediazione e che ha ottenuto l'iscrizione nel registro istituito dal Ministero di Grazia e Giustizia con il suo Centre de Médiation de l'Europe de la Méditerranée et du le Moyen Orient, resto perplessa sulla bontà e sull'efficacia dell'entrata in vigore il 21 marzo scorso della legge che istituisce la mediazione obbligatoria nelle controversie civili.

L'intento del legislatore sarebbe quello di smaltire l'arretrato dei processi e lasciare che il lavoro dei giudici si concentri soltanto su quei casi che, come estrema ratio, sono diventati oggetto di un processo, dopo aver tentato di tutto.

Praticamente i giudici dovrebbero occuparsi solo dei casi "terminali", quelli in cui, appunto, non c'è stato nulla da fare, prima.

Non è questa la ratio con cui il processo è sorto. Ricordiamo che il processo, nella forma in cui lo conosciamo, è nato a Roma. In Grecia c'era l'Aeropago, una specie di giuria davanti a cui, però, non stavano gli avvocati ma il colpevole e il suo accusatore e assomigliava più a un incontro tra gladiatori il cui esito era abbastanza scontato.

Il processo è nato come forma di libertà. Tizio ha un obbligo verso Caio ma Caio ha disatteso i termini del patto e quindi Tizio non adempie. Caio può accettare la versione dei fatti esposta da Tizio oppure può decidere di voler dare anche lui il suo racconto, davanti a

un terzo, l'arbitro, che poi, strutturandosi lo stato, diventa un iudex, come nelle gare sportive.

Il processo si faceva per sport, dunque. E questo è lo spirito con cui un processo civile, dove si discute sempre e soltanto di denaro, ricordiamolo, andrebbe affrontato.

Invece, grazie a privilegi immensi di cui hanno goduto e godono tuttora i magistrati, come la possibilità di lavorare soltanto mezza giornata e di non avere alcuna scadenza nello svolgimento del loro lavoro - se sono lenti nella redazione delle sentenze, che a volte appaiono a giovani avvocati e a praticanti, al massimo avranno, forse, un avanzamento di carriera meno rapido, ma neppure quello? oggi ci troviamo a rotamare la giustizia. L'istituzione della mediazione obbligatoria va contro l'art. 24 della Costituzione e, soprattutto, con l'istituzione del registro dei centri di mediazione presso il ministero va contro la libertà dei cittadini di nominare mediatori coloro di cui hanno stima.

E' un vero e proprio business su cui lucrano anche persone che non hanno niente a che spartire con la giustizia o con il diritto ma manager in grado di organizzare corsi, seminari e di predisporre tutta la burocrazia richiesta per l'accreditamento, compresa una fidejussione di 500 mila euro che non si capisce a cosa serva per svolgere l'attività di mediatore.

La fidejussione è richiesta a garanzia di eventuali danni che il centro di mediazione dovesse cagionare nell'espletamento della sua attività. Mentre se sbaglia un giudice in genere non se ne fa niente, se si riesce a dimostrare il dolo e si dovesse mai ottenere

un provvedimento di condanna, pagheremmo ancora noi con il nome di ministero di Grazia (poca) e Giustizia (sempre meno).

La stampa la fa semplice. Vuoi far causa al vicino perché fa rumore la notte? Basta con cause lunghe anni, vai dal mediatore ed è fatta. Bene. Quale mediatore? E come scrivere? Cosa scrivere? Se le parti non raggiungono un accordo, questo viene verbalizzato e potrà essere depositato al giudice che lo leggerà nel processo che eventualmente seguirà la mancata conciliazione. Gli avvocati temono di perdere lavoro. Proprio no. Saranno anzi chiamati a dare una mano alle parti per districarsi nel ginepraio di centri di mediazione, di procedure, di istanze, di incontri a cui partecipare con nozioni tecniche difficili da avere se non si opera in campo giuridico.

La mediazione obbligatoria è un po' come la formazione continua: un business per gli enti che sorgono come funghi e che lucrano su questi obblighi. Che davvero poi le mediazioni siano la risposta giusta al lassismo dell'apparato della giustizia ho i miei dubbi, così come rimango dubbiosa che la formazione obbligatoria sia lo strumento più adatto a qualificare il mestiere dell'avvocato. O l'avvocato ha dei valori rispetto ai quali non cede - e qui non c'è corso di formazione che tenga - e quindi la formazione viene dall'esperienza, che comprende l'aggiornamento professionale e la lettura, oppure rendere obbligatorio la frequenza di corsi, con un non indifferente esborso, favorisce certamente gli organizzatori ma incide poco sulla qualificazione degli utenti.

elisabetta@avvocatocosta.it